

'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 90 - Agosto 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

L'assillo di Marta, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Centenario a Nocelle..., 3

NOTIZIE IN BREVE

Estatinsieme 2010, 6

LASCIATECI DIRE... .

Il lavoro di Satana, 6

Preti, suore... e noi laici, 7

Cento anni in mezzo a noi, 8

Una nonna indimenticabile, 9

Grazie, Madonna del Carmelo, 9

TI RACCONTO UNA STORIA

Questo matrimonio s'ha da fare o..., 10

COME ERAVAMO

Il Number One, 12

LA PAROLA E LA VITA

Il culto delle immagini, 15

UN SANTO AL MESE

Il santo protettore contro la peste, 18

IL GRILLO PARLANTE

Cambiare idea, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



L'ASSILLO DI MARTA

Don Raffaele Celentano

Marta e Maria: due sorelle, le due facce di una medaglia che tante volte è la rappresentazione del nostro vissuto quotidiano...

Entrambe volevano un bene dell'anima a Gesù. Entrambe volevano onorarne al meglio possibile la presenza nella loro casa... Una (Marta) ritiene di farlo, secondo tradizione, offrendogli un bel pranzo. L'altra (Maria) pensa che il massimo sia non perdere una sola delle parole che escono dalla sua bocca.

L'evangelista, un po' malignamente, evidenzia il fatto che le faccende di casa distoglievano Marta dall'attenzione a Gesù: «Era distolta dai molti servizi...» dice. E come avrebbe potuto essere altrimenti? Certo, era affaccendata per lui; ma tutta la sua attenzione andava a pentole e tegami, al fuoco, alle pietanze e ai condimenti... Maria, invece, non aveva occhi e orecchi che per l'illustre ospite. E quando Marta reclama da Gesù un richiamo verso la sorella scansafatiche, si becca un rimprovero: «Tu ti agiti e ti affanni per molte cose... Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

La risposta di Gesù, in realtà, non voleva essere - e non era - un vero rimprovero, ma solo un invito, un richiamo, reso amorevole dal quel «Marta, Marta...», a dare la giusta importanza alle cose: c'è una gradualità anche nel modo in cui possiamo onorare un ospite illustre, anche nel modo in cui possiamo onorare Dio... E non vuol dire che l'affannarsi di Marta fosse non gradito a Gesù: era solo meno importante di ciò che Maria aveva scelto come mezzo per esprimere all'ospite la propria devozione.

L'insegnamento, dunque, è chiaro: c'è una gradualità nelle cose che facciamo, nel modo che scegliamo per onorare il Signore. E "gradualità" non vuol essere un giudizio morale - "buono" o



«cattivo» - ma solamente che una cosa è più importante dell'altra con riferimento agli effetti, ai benefici che producono.

Perché «Maria ha scelto la parte migliore»? Lo dice lo stesso Gesù: «Non le sarà tolta». Di tutto l'agitarsi e l'affannarsi di Marta, alla fine, cosa resterà? Un po' di stoviglie da lavare e lo stomaco solo per qualche ora pieno e soddisfatto. Mentre «la parte migliore», quella scelta da Maria, continuerà a riempire il suo cuore, a saziare il suo spirito, per sempre, e perciò «non le sarà tolta»...

Marta e Maria, non sono solo due sorelle: in qualche modo, convivono e si confrontano quotidianamente dentro ciascuno di noi.

Quante volte la nostra vita di fede si esprime solo in cose marginali che valutiamo come cose fondamentali? E quante volte per quelle cose marginali ci sentiamo appagati e ci aspettiamo - e diamo per scontato - un "grazie" da parte di Dio? E magari ci aspetteremmo anche che gli altri, condividendo il nostro punto di vista, si dessero da fare a «darci una mano», a sostenere il nostro impegno, invece di «perdere tempo» dietro a cose che non producono niente... E non ci accorgiamo che quelle «cose fondamentali» ci distolgono da qualcosa che, invece, è veramente importante, perché è la sola cosa che non ci verrà mai tolta...



CENTENARIO A NOCELLE: PROSEGUIMENTO DI UN CAMMINO

Maurizio Cinque

Con l'arrivo via mare della venerata statua della Madonna del Carmelo sul molo di Positano, lunedì 12 luglio, sono entrate nel vivo le celebrazioni in occasione del 1° Centenario della sua venuta a Nocelle. Abbiamo accolto il simulacro della Vergine Maria con gioia e devozione, e ci auguriamo, con la stessa gioia e devozione con la quale l'accosero i nostri Padri. Tra la folla dei fedeli accorsi si avvertiva la presenza anche di tutti coloro che in vita furono devoti della Beata Vergine Maria del Carmelo e che tanto hanno fatto per onorarne la memoria nel corso di questo secolo. L'arrivo via mare, particolarmente commovente, ha rievocato il suo primo arrivo. Proprio cento anni fa infatti, la statua della Vergine, arrivò su di un gozzo accolta dai fedeli di Positano, Montepertuso e Nocelle. E proprio oggi come allora il popolo di Dio ha pregato e ha gioito, prendendo parte più che mai, alle varie celebrazioni che si sono svolte per tutta la settimana, ricordando con gioia il giorno in cui l'effigie della Vergine del Monte Carmelo giunse tra noi; e come cento anni fa, la statua della Madonna è stata portata in processione attraversando le comunità di Positano e Montepertuso, per poi giungere a Nocelle.

Grande è stata la partecipazione dei fedeli nonostante il caldo intenso di quei giorni. L'atmosfera è stata di alta condivisione, di commozione diffusa, di fede e di letizia. I fotografi e gli amatori quasi a gara hanno cercato di riprendere i momenti salienti, per tramandare ai posteri immagini che arricchiranno la nostra memoria collettiva. Durante le processioni della statua della Madonna, scandite da un'ampia sequenza di preghiere e canti mariani, i vari quartieri erano in festa: per le strade c'erano striscioni con la scritta "Viva Maria", dai balconi pendevano drappi e coperte, e piovevano petali di fiori, per salutare la Vergine, e tutti i fedeli cantavano con grande entusiasmo l'Inno di Nocelle alla Madonna.

Un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che con il loro impegno hanno curato queste iniziative per omaggiare la Vergine Maria. Particolarmente suggestive sono state le giornate di giovedì e venerdì (vigilia e festa della Madonna). Il giovedì, quando la venerata statua è ritornata a Nocelle, con la partenza da Montepertuso, l'emozionante sosta e benedizione sul parcheggio e la lettura di una preghiera da parte di Luisa Casola, affinché non si estingua mai nelle nuove generazioni la fede e la devozione che ci è stata trasmessa dai nostri avi e ancor più resti vivo il senso dell'onestà, della generosità, della concordia operosa, l'attenzione ai piccoli, agli anziani, ai sofferenti; il venerdì: con la celebrazione, alle ore 11.00 della santa Messa presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Orazio Soricelli nostro arcivescovo, il quale al termine della celebrazione ha donato ai fedeli la corona del S. Rosario realizzata nella ricorrenza del 10° anniversario dell'ordinazione episcopale e dell'inizio del suo ministero episcopale nella nostra arcidiocesi; in serata la Santa Messa celebrata da Padre Carmine Satriano, che durante l'omelia ha



12 luglio - L'arrivo della statua al molo di Positano



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



devota Angelina Naclerio, che ha commosso tanti fedeli presenti.

La serata si è poi conclusa con lo sparo di straordinari fuochi pirotecnici che hanno meravigliato tutti!

La giornata del sabato, poi, ha visto la celebrazione della santa Messa di ringraziamento e al termine lo scoprimento della targa commemorativa del 1° Centenario. La serata è proseguita con lo spettacolo musicale intitolato "I Migliori Anni" e l'intrattenimento del comico "Sasà Ferrara", che ha fatto divertire grandi e piccoli. La domenica sera il coro della chiesa S. Croce di Nocelle ha voluto offrire alla Vergine Maria vari canti mariani di ringraziamento.

Conclusi i solenni festeggiamenti in onore di

voluto leggere un passo dal libro del Siracide per rendere giusta memoria e onore ai nostri Padri. Al rientro dalla processione guidata dal parroco di Positano Don Giulio Caldiero, c'è stato il toccante momento della recita di una poesia da parte di Carmela Fusco, composta da Rosanna Cinque, poche righe che hanno saputo "fotografare" con sorprendente nitidezza quegli attimi ricchi di suggestione, all'arrivo della statua della Vergine Maria nel lontano 1910. Al rientro in chiesa poi, la lettura di un'antica ed emozionante preghiera alla Vergine del Carmelo ad opera della



Maria SS. nella ricorrenza del 1° Centenario dell'arrivo della sua statua a Nocelle, c'è da chiedersi qual è il messaggio che rimane in ognuno di noi. Impegniamoci a prendere Maria come compagna di viaggio, perché ci guidi alla santa Montagna: il suo unico Figlio vera via di salvezza.

Un pensiero, un ringraziamento e una preghiera vanno a tutti coloro che con la loro fattiva collaborazione hanno contribuito alla buona riuscita



Dall'alto in basso:

12 luglio - La Messa all'arrivo della statua nella chiesa madre di Positano.

14 luglio - L'accoglienza della statua in Piazza Cappella a Montepertuso.

14 luglio - La Messa nella chiesa parrocchiale di Montepertuso



dei festeggiamenti, a onore e gloria di Dio e di Maria SS.: a Don Giulio e alla comunità positane, al nostro parroco Don Raffi che ci ha sostenuti e consigliati e con le sue omelie ci orienta e ci chiarisce sempre più il senso della nostra fede, e a tutti i fedeli, i sacerdoti, nessuno escluso: Maria Vergine ottenga da suo Figlio per tutti grazie e benedizioni.

O Maria, mettili accanto a noi e ascoltaci mentre ti confidiamo le ansie quotidiane che tormentano la nostra vita, non scostarti dal nostro fianco, sii sempre vicina nel guidarci sul nostro sentiero. Amen.

15 luglio: La partenza da Montepertuso - Sulla strada verso Nocelle - L'accoglienza al parcheggio di Nocelle - Sul suo trono nella chiesa della Santa Croce.

Le foto delle varie celebrazioni sono visibili sul sito parrocchiale: www.montepertuso.it; sono anche disponibili per la stampa presso "Nuova Fotografia" di Raffaele Mascolo.



Il lavoro di Satana

È da poco terminato l'anno sacerdotale dedicato a coloro che vivono e donano la loro esistenza per promuovere e tenere salda la fede del popolo loro affidato. Il sacerdote rinuncia alle cose del mondo per un bene molto più grande che si manifesta in una gioia del cuore nel rispondere affermativamente alla chiamata vocazionale, ma bisognerebbe chiedere a tanti preti quali sono le difficoltà che incontrano nel cammino quotidiano, che spesso si fa Calvario. Sappiamo bene in questi ultimi anni quante cose si son dette scritte e trasmesse in vari programmi televisivi, evidenziando casi di corruzione e pedofilia in varie parti del mondo. Ho ascoltate tante voci qua e là e non sempre di condanna, perché molti si son posto il problema della Chiesa che vive nel mondo e non fuori dal mondo e pertanto anche nella Chiesa entra Satana come entrò in Giuda per istigarlo a tradire il suo Maestro. Satana sa che accanendosi di più proprio su coloro che sono rivestiti degli abiti sacerdotali provoca più danni nel popolo di Dio.

Il colossale lavoro che la Chiesa svolge in tante parti del mondo non viene menzionato, ma si parla solo del male, forse accompagnato anche da menzogne, per gettare il discredito sull'istituzione stessa della Chiesa, che rimane sempre Chiesa anche potrebbero rendersi necessari dei cambiamenti nella sua struttura bimillenaria, a volte divenuta un po' farraginoso ed eccessivamente burocratizzata.

Molti preti hanno lasciato il sacerdozio ed è sorta una specie di movimento che vorrebbe abolire la legge del celibato. Da ragazzo ho frequentato le scuole medie nel seminario di Amalfi per tre anni e mi ricordo che la formazione del seminarista era molto circoscritta a tante privazioni imposte da una paura dell'inferno più che da una scelta di vita che doveva aprirsi in ognuno di noi. Da ciò ho dedotto che sarebbe meglio ricercare le vocazioni in età adulta, con una scelta non sempre dettata da una preparazione teologica, ma soprattutto pastorale, come ai primi tempi della Chiesa. Penso che si debba dare più importanza allo zelo che alla cultura, perché hanno lasciato il segno più i pastori zelanti che i dotti.

Ma ritornando alla visione del bene e del male, non la dobbiamo considerare come una lotta astratta, perché è lo scontro reale tra Cristo e Satana che avviene nel cuore dell'uomo, dove si concretizzano le nostre scelte. Gli unici vittoriosi su Satana, come ci dice l'Apocalisse di Giovanni, sono stati la Donna vestita di sole, la Madonna, e Gesù Cristo, che hanno sconfitto il drago (Satana). Il resto dell'umanità è rimasto sotto il giogo di Satana. Satana quindi opera nell'uomo per realizzare i suoi nefasti disegni contro l'uomo e contro Dio stesso.

Quando nell'Apocalisse leggiamo che la bestia ha reso desolata la terra con il suo dominio (come non pensare ai casi Bin Laden, Hitler, Stalin, per elencare solo gli ultimi) non sono altro che gli effetti di come Satana ha soggiogato l'uomo fin dalla sua caduta e come lo tiene sem-



Notizie in breve

È iniziato domenica 25 luglio il tradizionale Torneo di bocce, giunto - per la sezione maggiore - all'ottava edizione. Quest'anno abbiamo segnato il record degli iscritti: ben 21 coppie! E altri "ritardatari" ancora chiedevano di poter partecipare quando ormai il calendario era stato definito e ci indicava che quest'anno avremmo sfondato il "muro" del mese di agosto. Mantiene le sue posizioni, con 13 coppie di iscritti, la sezione "under 16", che ha preso il via il 26 luglio.

Il calendario degli incontri è disponibile nel nostro sito web, dove contiamo di riportare, in tempo (quasi) reale anche i risultati dei singoli incontri.

Intanto procedono, sotto l'attenta guida delle catechiste e l'aiuto di alcune volenterose collaboratrici, i giochi per i ragazzi che quest'anno - oltre a seguire una formula diversa dagli altri anni - prevedono anche alcune proiezioni di film adatti all'età dei partecipanti.



pre prigioniero e provoca attraverso l'uomo stesso tanti danni.

Da questi danni, come ho detto prima, non sono immuni gli uomini di Chiesa che spesso si lasciano condizionare dalle ricchezze che dovrebbero solo passare per le loro mani e non dovrebbero rimanervi attaccate.

La nostra liberazione e l'apertura dei cieli si è realizzata con Cristo, ma solo alla fine dei tempi ci sarà la liberazione finale dal male.

Quando con facilità si dice "tanto Dio è misericordioso e perdona tutti", non illudiamoci, in quanto il perdono è per chi si converte seriamente e non per chi lo usa per propria comodità, pensando come il lupo di quella favola: mentre si confessava di aver divorato le pecore, sentendo che altre pecore stavano nei paraggi, chiese al confessore di aspettare ad assolverlo, dandogli il tempo di andare a "sistemare" anche quelle nuove prede.

Il perdono è condizionato alla conversione, anche con ricadute, ma convinti di voler superare l'ostacolo e non restare solo agganciati alla facilità del perdono come se l'inferno non esistesse.

Per completare il mio dire, concludo che la raffigurazione dell'anticristo apocalittico la vedo proprio nel male causato dalle bestie in forma d'uomo che pervertono i figli della luce e con le ingiustizie soffocano e affossano la verità.

Spesso mi chiedevo: quando sorgerà o verrà questo o quello o quando sarebbe venuto l'anticristo e i mali che avrebbe prodotto. Più anticristi di quelli che ha dovuto sopportare l'umanità in questi ultimi cento anni? Non è forse il Satana sciolto delle apparizioni mariane a riproporre le malvagità umane provocate dall'uomo che si allontana da Dio e si riveste dei panni di Satana? Cosa significano gli inviti alla preghiera e al digiuno? Sono proprio il riconoscerci figli dell'eterno Padre, nell'invocarlo e sentire attraverso la fede la consapevolezza che la sua vicinanza ci è di aiuto per essere guariti da tutte le nostre ferite fisiche e morali, perché incapaci di badare a noi stessi e illusi di poter vivere senza Dio. Quest'illusione è stata la causa dei mali dell'uomo all'origine ed è il prosieguo dei nostri infiniti mali che ci colpiscono ogni volta che confidiamo solo in noi stessi.

Antonio Casola

Preti, suore... e noi laici

Questa storia ha un contenuto molto "forte", per cui vi chiedo scusa in anticipo e ne consiglio la lettura solo ad un pubblico molto adulto e accompagnato dai genitori... Scherzo! Speriamo solo che il buon don Raffi questa volta non mi dia il cartellino rosso di... espulsione con la punizione di non scrivere più per il giornalino. Io comunque, senza cattiveria e senza voler offendere nessuno, come sempre, ci provo ancora. E che Dio me la mandi buona!... Il segno di croce e via.

Ricordo delle frasi, dei detti di anni fa, non so se ancora oggi vengono ripetuti, che dicevano così: «Quella persona è andata a farsi prete (in seminario) perché non voleva fare il servizio militare», o ancora: «È andato a farsi prete perché non aveva voglia di lavorare». Io, umilmente, vorrei ricordare a chi è bravo solo a criticare che a cosa più importante che ricevono queste persone consacrate è "la vocazione", detto con altre parole sarebbe "la chiamata", che uomini o donne ricevono direttamente dal Signore.

Con tutto quello che sta succedendo e con tutte le violente affermazioni che leggiamo e ascoltiamo contro di loro, sembra di assistere ad una improvvisa trasformazione, da angeli in diavoli. È vero che ci sono preti e suore meno buoni, come è vero che ci sono nella società persone brave e meno brave, perciò ricordiamoci del Vangelo che parla della pagliuzza e della trave nell'occhio e finiamola di essere sempre pronti a giudicare.

Direte voi: «Ma queste persone hanno fatto dei voti, un giuramento a Dio!». E quando io mi sono sposato, non ho fatto, come cristiano, un giuramento o una promessa eterna alla mia sposa e a Dio? Però se io tradisco, mi do alla pazzaggia, mi sento un superman, un play boy, un vero macho, me ne vanto di fronte a questa strana società.

Chiedo umilmente scusa: non voglio certo fare il puritano, il santarellino, anzi: hai voglia di peccati che commetto ogni giorno. Come Gesù, caduto per tre volte sotto il peso della croce, cerco anche se a fatica di rialzarmi.

Il numero di preti e suore è molto alto e, anche se non dovrebbe accadere, però umanamente può succedere che qualcuno si possa macchiare di qualche "impurità". Benedetto XVI sta cor-



LASCIATECI DIRE . . .

rendo ai ripari, chiedendo la giusta punizione per i colpevoli anche da parte della giustizia civile, ed io premo e mi auguro che al più presto questa piaga si possa sanare.

Chiedo ancora scusa al buon don Raffi, a tutti i suoi colleghi ed anche alle suore di queste mie parole. Come ho già detto, non è mia intenzione offendere nessuno, anzi pregho il Signore che vi dia la forza e tanta fede per continuare bene ed in positivo, e di sopportare... perché per voi che dovete predicare pace sarebbe un controsenso il boxare.

Continuando (spero di non annoiarvi) posso ancora dire che ci sono preti dotati di grande carisma, bravi nel predicare, che senza fare sceneggiate o altro riescono a far arrivare le parole del Vangelo a tutti con tanta semplicità. «Il prete - come mi disse tempo fa una persona saggia e anziana di Montepertuso - deve fare solo e solamente il prete». Credo (è un mio parere personale, ma penso che anche voi lo condividete) che don Raffi è bravo perché fa solo e solamente il prete. Dire che un prete è bravo o meno bravo, è un giudizio che alla fine (come per tutti noi) spetterà solo a Dio. Noi continuiamo ad andare sempre in chiesa e non valutiamo di primo acchito se il prete è simpatico o antipatico; professiamo bene la nostra fede, perché un giorno il buon Dio di sicuro non ci domanderà dei preti... Mi confesso: anch'io a volte faccio delle mie segrete e personali valutazioni... Ma poi, ricordando che Gesù, i santi, i papi, i preti, hanno subito tanti insulti e angherie, mi faccio il segno della croce e cerco di guardare dentro di me.

Potrebbe sembrare che con queste mie affermazioni io voglia arruffianarmi e adulare tutto il clero. Invece è il contrario! Chi mi conosce bene sa che sono un critico severo; figuratevi che quando faccio qualcuno dei miei numerosi errori, sarei capace di ricorrere anche al karakiri per espiare (scherzo!). Spero di non avervi spazientiti ed annoiati.

Per far calare un po' la tensione, mi piace ricordare qualche omelia fatta da don Raffi, durante la novena della Madonna delle Grazie. Più volte il "signor parroco" ha usato la parola "sacralità" [in riferimento alla Messa, ndr]. Io penso che le persone consacrate (preti e suore) devono sempre ricordare che tutto ciò che viene celebrato in chiesa non ha valore se non c'è la sacralità!

Questa volta l'ho fatta e detta grossa!!! Ma come sempre chiedo scusa a don Raffi, alle suore e a tutti quanti. E se le cose dovessero peggiorare? Io propongo un rimedio per preti e suore: facciamoli sposare! Ancora una volta scherzo! In verità, essi in qualche modo sono già sposati. hanno fatto delle promesse (voti) di povertà, castità e ubbidienza. Io ho tanta fiducia che, anche se ci fosse stata qualche "scivolata" per qualche pecora zoppa, come anche per noi laici può accadere, col pentimento, con un "esame di riparazione", nella fede il marcio con l'aiuto del Signore si dileguerà.

A illuminarmi su queste cose che ho scritto è stata la grazia di Dio e anche la lettura di un bellissimo libro sulla vita di Sant'Antonio da Padova. Anche il Santo Taumaturgo ha vissuto un apostolato difficile e tribolato; ha dovuto sopportare tante umiliazioni, cattiverie, invidie e gelosie a volte anche dai propri confratelli... Perciò dopo tante parole dette e scritte sui mezzi di comunicazione, preti, suore e noi laici cristiani troviamo il coraggio e cerchiamo di estirpare la zizzania che è in tutti noi, con il buon comportamento, l'amore verso tutti, il non criticare né invidiare, con la preghiera per tutti e l'assidua partecipazione alle funzioni in chiesa, dando però a tutte queste belle cose, sempre, come fine la sacralità. Sono sicuro che, come dice una canzone del Gen Rosso, fra non molto «Il deserto fiorirà».

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino Mandara

Cento anni in mezzo a noi

Nell'avvicinarsi dell'anno 2000 ci sono stati tanti preparativi per celebrare questo evento importante nella storia dell'umanità. Anche nell'ambito ecclesiale ci si è preparati con un triennio di riflessione sulla SS. Trinità, per avere un animo più aperto verso la storia, il tempo che scorre, e scoprire sempre la bontà del Signore verso di noi. Anche nel nostro piccolo però ci sono grandi eventi che fanno la storia: la piccola comunità di Nocelle ha voluto celebrare il centenario dell'arrivo della statua di S. Maria del Carmine. Hanno preparato questa ricorrenza con tanta cura, seguendo il percorso di allora. Forte è stata l'attesa e la trepidazione dell'arrivo, dopo il restauro, al molo di Positano. Gran-



de partecipazione di fedeli nei due giorni in cui la statua ha sostato nella chiesa madre di Positano: non è mai stata lasciata sola. Al suo passaggio tra addobbi, fiori e canti si sentiva l'affetto dei figli per questa Madre.

Nella sua sosta a Montepertuso ho conosciuto le preghiere che rivolgono a Lei per la festa del 16 luglio, testi veramente toccanti. Alcuni di noi sono rimasti con Lei a lungo, affidandole con la preghiera tutti i bisogni e le angosce di questo nostro presente, supplicandola di intercedere presso la misericordia di Dio per noi e per l'umanità intera, di proteggere questi piccoli popoli che la onorano con sincerità e devozione.

Molti l'hanno accompagnata fino a Nocelle. Nel procedere tra canti e preghiere dietro di Lei, ho invocato il suo amore per noi, perché non ci lasci soli nel cammino della vita tra tanti pericoli.

Arrivati a Nocelle, la Madonna è stata accolta con grande gioia ed entusiasmo. È stata collocata sul suo trono da dove, anche dopo la conclusione dei festeggiamenti, continuerà ad amare e proteggere i Nocellesi vicini e lontani.

Ogni immagine della Madonna rispecchia il popolo che la venera, e voi Nocellesi ci avete dato la testimonianza del vostro amore per questa Mamma celeste, quell'amore che vi ha spinto ad organizzare questo evento per farci rivivere l'amore che ha animato il cuore di coloro che cento anni fa hanno baciato questa Madre per la prima volta. Quell'ardore possa restare sempre nei cuori e crescere sempre più nel cuore delle generazioni future.

Vi ringrazio di cuore tutti per avermi dato la possibilità di sperimentare la gioia della partecipazione a questo evento.

Concetta Mandara

Una nonna indimenticabile

Il 18 giugno scorso mi è venuta a mancare la cara nonna Luisa Casola di anni 89, il Signore l'ha portata in cielo. Vorrei dire tante cose di lei ma mi limito in poco perché non voglio togliere troppo spazio al giornalino dove ognuno può dire la sua (grazie per questo).

Per me è la prima volta. Non nascondo che sono un po' emozionata, ma è talmente forte il desiderio di ricordare la nonna che ho vinto l'emozione. La

nonna mi voleva un mondo di bene, come lo voleva anche a tutti gli altri nipoti e pronipoti, che desiderava vedere tutti i giorni al suo capezzale.

Ricordo che mi diceva tante cose belle e importanti. Diceva: «Voletevi bene sempre, amatevi tanto». Mi ha insegnato a pregare tanto; diceva che nella vita dobbiamo accettare la volontà del Signore, perché lui ci vuole bene tutti come suoi figli.

Mi parlava sempre di Padre Pio, del quale era molto devota. Mio padre

Giovanni mi ha raccontato che era una donna molto forte e determinata. Ha allevato i suoi cinque figli affrontando tante difficoltà; il Signore le è stato sempre vicino. Ricordo che negli ultimi giorni di vita terrena diceva: «Ringrazio il Signore per la lunga vita che mi ha dato. Adesso, quando mi chiamerà, andrò da lui». Sicuramente la mia cara nonna adesso, in cielo, è al posto che lei desiderava.

Luisa Cinque



Grazie, Madonna del Carmelo,

che ci hai donato dei momenti così intensi di partecipazione e di commozione dal molo di Positano alla chiesa di Santa Maria Assunta, poi a Montepertuso ed infine a Nocelle. Qui abbiamo compreso che solo tu e Gesù attirate tutti, perché solo voi date senso alla nostra vita. Non ci offrite ricchezze terrene, ma il dono di quell'amore di Dio che si riversa dentro di noi e intorno a noi e ci dona quella pace interiore che in ogni momento abbiamo bisogno di possedere e di manifestare a tutti.

Grazie, Madonna del Carmelo, per la generosità di tutti quelli che dal 1910 ad oggi si sono adoperati per la crescita di questa frazione, che sotto la tua protezione hanno realizzato tante opere belle che sicuramente in altre occasioni potremo elencare.

Grazie per tutti coloro che con la loro partecipazione hanno reso più ardente e festoso il rientro della tua statua restaurata a Nocelle, con il particolare della stella che per cinquant'anni, dal passato restauro, era mancata sulla sua spalla destra; merito di Pasquale Cinque, che se ne è ricordato, e di suo figlio.

Un augurio a tutti di essere sempre uniti per offrire il meglio a questa frazione che si è sempre distinta nei confini comunali e nel mondo.

Antonio Casola



Don Abbondio

QUESTO MATRIMONIO S'HA O NON S'HA DA FARE?

Michelino Mandara

Questa volta voglio raccontarvi non una favola ma una storia vera, anzi verissima. Mi sono ispirato un po' ai Promessi Sposi del Manzoni, poi a qualche aneddoto o frase presa dal Verga, I Malavoglia, perché i protago-

nisti di questa storia di "malavoglia" ne hanno tanta... Come sempre il mio intento è quello di portare nei vostri cuori tanta allegria, tanta serenità, pace e un bel sorriso. Quello che sto per raccontarvi è realmente accaduto... Ringrazio Dio: come sempre, capitano tutte a me!... Ho cambiato solo i nomi dei personaggi, anche se ho avuto proprio da loro il consenso e l'esortazione a scrivere.

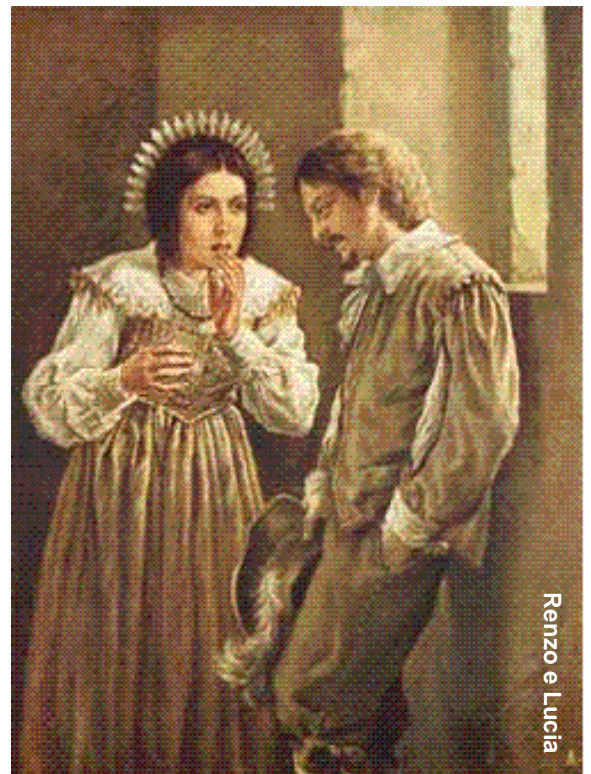
Procopio-Don Rodrigo, chi era costui? Questa frase ci riporta al grande romanzo del Manzoni. Procopio-Don Rodrigo è un signorotto benestante di prima qualità, però si adira spesso e si dimostra molto spazientito, perché dopo tante e tante proposte di matrimonio fatte, vede che Maruzza-Lucia tarda a prendere una decisione.

Ma ora entra in scena anche Alex-Renzo, che è il fidanzato ed è molto geloso di Maruzza-Lucia. Ha saputo dai "Bravi" (le persone curiose, eccetera, che non si fanno mai i cavoli loro!) dell'interessamento di Procopio-Don Rodrigo per la sua Maruzza-Lucia, spia e controlla la sua ragazza, giorno e notte, e quando incontra la fidanzata (che tra l'altro è una bella ragazza) con Procopio-Don Rodrigo, prima minaccia una carneficina, poi va a sfogare la sua rabbia ubriacandosi in qualche bar o discoteca... Vi chiedo scusa, ma devo precisare tutto, altrimenti non si capirà bene; spero solo che non vi state annoiando.

In questa storia, che mi vede co-protagonista, io impersono Michelino-Don Abbondio e casa mia è diventata peggio di "Porta a Porta", anche se

poi mai nessuno porta niente, solo guai: c'è un continuo via vai dei tre personaggi ed ognuno racconta la versione dei fatti a modo suo, sperando di avere da me la soluzione. Ma per chi mi hanno preso? Per il Re Salomone? In questa storia io ero restio ad entrarci; mi ci trovo dentro grazie all'insistenza di Maruzza-Lucia; però se va avanti di questo passo, finirà che mando tutti a quel paese... E per fortuna che ho tenuto fuori Cannavaro-Perpetua, altrimenti di sicuro ci scappava il morto...

I Bravi (che sono "tanto bravi"... Scusate la battuta) ci azzuppano il pane, come si dice in gergo: una volta parteggiano per l'uno, una volta per l'altra, e poi a volte - figuratevi - riescono a tifare per tutti e tre. Per Michelino-Don Abbondio, il fegato ormai è già andato. Continuando di questo passo di sicuro qualche altro organo, oltre la testa, in qualche clinica mi dovranno trapiantare...



Renzo e Lucia



Casa mia sembra diventata “la casa del buon Gesù” (con tutto il rispetto per Gesù). Io stavo così bene da solo. Da quando sono entrato in questa ingarbugliata storia vera, anche ingerendo sonniferi vari la notte non riesco più a riposare. Ma torniamo alla storia...

I Bravi (tanto bravi!) sembrano come i fotografi dei vip (i paparazzi) o come i reporter inviati in guerra: controllano tutte le mosse dei “tre ragazzi” sperando in uno scoop da raccontare in giro... Ma ‘sti Bravi nun teneno proprio niente ‘a fa?... Meglio continuare...

Procopio-Don Rodrigo, che tra l’altro è anche divorziato, pur di far sua sposa Maruzza-Lucia, le promette mari e monti e una vita futura piena di comodità e di felicità. Alex-Renzo, invece, che finanziariamente viaggia in cattive acque - peggio di me! - è sicuro che la sua ragazza si sia distratta momentaneamente e che alla fine l’amore fra loro ritornerà. Il pover (nel senso buono) innamorato ha però dimenticato che Maruzza-Lucia non è portata per la vita fatta di sacrifici... Vi anticipo, però, che alla fine ci sarà un notevole cambiamento in positivo...

Incontri e chiacchierate con i tre personaggi hai voglia che ce ne sono stati! Però sia Alex-Renzo che Procopio-Don Rodrigo, nessuno dei due vuole mollare l’ambita preda. Da un po’ di tempo comincia a sorgermi un dubbio (alla Tenente Colombo): non riesco più a capire Maruzza-Lucia chi ami di più tra i suoi due pretendenti. Li sta facendo diventare matti. E figuratevi che da un po’ di tempo i due ragazzi vanno insieme al bar, al ristorante e in discoteca, e quando escono abbracciati, ubriachi e distrutti, vengono a piangere da me dicendo: «Michelino-Don Abbondio, viste le continue indecisioni e i tentennamenti di Maruzza-Lucia, noi delusi ed affranti, abbiamo deciso di farla finita, di suicidarci!». «Scusate, ma voi siete scemi tutti e due - gli ho risposto - La vita è bella ed è fatta pe’ campa’! Parlate molto seriamente, una buona volta, con Maruzza-Lucia: vedrete che la soluzione si troverà».

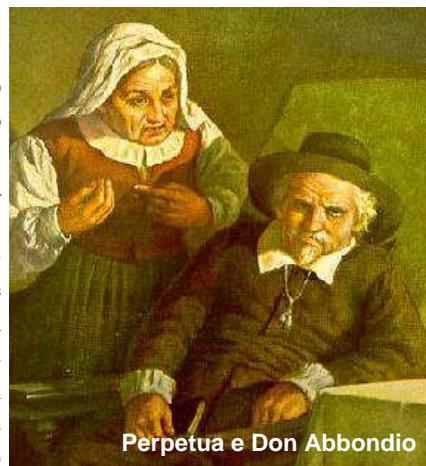
Intanto i Bravi, sempre più curiosi, quando mi incontrano mi fanno il terzo grado, chiedendo gli sviluppi della situazione. Qualcuno si annota anche qualche appunto scritto... Io credo che se continua così, fra non molto di questa storia ne parlerà anche la televisione...

Adesso per rispetto a don Raffi e ai lettori, mi

accingo a scrivere il finale.

Di sicuro vi chiederete: «Michelino-Don Abbondio, come è andata a finire questa intricata storia?»

Procopio-Don Rodrigo, come per magia, è sparito dalla circolazione. Figuratevi che neanche i Bravi, con i loro potenti mezzi investigativi, sanno dove sia andato. Io mi auguro che sia ritornato con la sua ex moglie. Alex-Renzo lo incontro di rado e, ringraziando Dio, non si è ancora suicidato. Però si nota, ed è molto evidente, che ci è rimasto male. Maruzza-Lucia, dietro mio consiglio - da Michelino-Don Abbondio, perché in fin dei conti anch’io le ho voluto e le voglio bene (vi prego, non fate cattivi pensieri) - è espatriata e si è sposata con un bravo giovane (non che gli altri due fossero



Perpetua e Don Abbondio

cattivi); so che ha avuto due bambini, ora giovanotti. Spesso ci sentiamo per telefono ed ogni tanto viene a farmi visita, sperando di non incontrare Cannavaro-Perpetua, perché di sicuro per me ci sarebbero schiaffi e batoste a non finire!

Quando viene a trovarmi, scherzandoci sopra, ricordiamo quel passato molto turbolento, ed ora che la Pulzella ha finalmente messo la testa a posto (almeno lo spero!), siamo concordi e unanimi nel dire che quel matrimonio con quei due pretendenti «non s’aveva da fare».

Ho cercato di fare il riassunto di questa storia vera che per fortuna ha avuto un lieto fine. Michelino-Don Abbondio, con l’aiuto del Signore, anche se a fatica, è riuscito a domare Maruzza-Lucia. Ora spetta a lei e solo a lei godersi la famiglia, la vita e la felicità. È quello che auguro anche a tutti voi, ma proprio a tutti, dal profondo del cuore.

Ah, dimenticavo: i Bravi! Quelli ci saranno sempre: bisogna solo farci il callo e sopportarli. A voi umilmente chiedo di fare i bravi, non come quelli di questa storia: bravi veri. Vi chiedo scusa se anche questa volta vi ho fatto ‘na capa tanta! Speriamo solo che questa volta Cannavaro-Perpetua questo numero del giornalino non lo leggerà... Altrimenti per me sarebbero mazzate a non finire! Scherzo! Ciao a tutti...



IL NUMBER ONE

Francesco Talamo

Don Nicola era stufo di passare le giornate annoiandosi per la mancanza di lavoro. La guerra aveva limitato drasticamente la sua attività di fornitore di materiali edili. Le imprese operanti erano pochissime. La maggior parte dei lavoratori erano stati richiamati alle armi ed i lavori edili avevano subito una flessione progressiva fino ad esaurirsi quasi del tutto. Di conseguenza don Nicola aveva visto esaurirsi le ordinazioni fino a rimanere del tutto inoperoso. Ma don Nicola, da buon positane, non poteva rimanere ad assistere passivamente a questa situazione, doveva pure inventarsi qualcosa per andare avanti. Pensò così di trasformare in autobus uno dei suoi camion. I mezzi di trasporto, in quel tempo, erano scarsi o inesistenti. Per raggiungere Napoli da Positano si doveva andare a Meta per prendere un tram che arrivava a Castellammare di Stabia, ove c'era un treno della Società Circumvesuviana per Napoli. Durata del viaggio due ore e mezza circa. In alternativa c'era un vaporetto da Sorrento che portava a Napoli in un'ora e mezza circa. Don Nicola calcolò che con il suo mezzo adibito ad autobus, i tempi di percorrenza per Napoli si potevano ridurre ad un'ora. Poi c'era la comodità di un mezzo diretto ed i costi, ad autobus completo erano ottimali.

Forte di queste lusinghiere premesse si mise subito all'opera e, avvalendosi dell'opera di mastro Antonio, valente falegname, cominciò l'opera di trasformazione.

Dopo una decina di giorni di lavoro tutt'altro che semplice il camion così trasformato assunse un aspetto ibrido, a metà strada tra un carro bestiame e un grosso calesse settecentesco. Dati i tempi nessuno andava per il sottile ed un mezzo che offriva un posto a sedere ed una copertura in caso di pioggia era quasi un lusso. Così, ultimati i lavori, battezzato il mezzo con l'appellativo ben augurante di "Positano number one", iniziò il servizio Positano - Napoli della società Don Nicola e figli.

La nuova linea fu subito notata ed adocchiata come probabile preferita da un gruppo di cosid-



detti contrabbandieri della zona che cercavano un mezzo di trasporto per Napoli che rispondesse alle loro esigenze.

All'epoca, infatti, una miriade di piccoli contadini sbarcava il lunario portando in città i pochi prodotti della loro terra e col ricavato acquistavano altri generi a loro necessari. Poiché, però, detti prodotti erano soggetti a razionamento, quei poveracci erano bollati con l'appellativo di contrabbandieri e come tali perseguitati a termini di legge, quando venivano presi. I mezzi di trasporto per Napoli erano il piroscampo postale Sorrento-Napoli oppure il tram fino a Castellammare ed il treno della Circumvesuviana fino a Napoli. In entrambi i casi all'arrivo c'era la dogana o le guardie annonarie che esercitavano una rigida sorveglianza. In questo panorama si presentò il "number one" di don Nicola che offriva una valida alternativa o almeno una possibilità nuova ai normali viaggi. Naturalmente l'iniziativa fu accolta con entusiasmo, poiché ognuno intravedeva la possibilità di esercitare meglio il proprio commercio, o di vederlo quanto meno facilitato.

Ogni viaggio era un'avventura a sé, diversa dalle precedenti con nuovi spunti e ingredienti. Attratto dalla comodità, dalla novità e dal basso costo del viaggio, prerogativa non trascurabile per uno studente, presi questo mezzo per Napoli. Ai Colli S. Pietro salirono i primi contadini con ceste varie piene di ogni ben di Dio.

Mi sono sempre rifiutato categoricamente di considerare contrabbandieri dei poveri contadini che per sbarcare il lunario in tempi così difficili si privavano di pochi chilogrammi di legumi o di formaggio e qualche litro di olio per guadagnare qualche lira con tutti i rischi e difficoltà connesse. A Meta di Sorrento salirono altri contadini ed in breve il bus si trasformò in una sorta di magazzino ambulante. Fra le varie



persone salirono due donne, madre e figlia abbondantemente truccate e altezzose. La loro presenza strideva fortemente con l'aspetto grossolano e ruvido dei contadini. Presero posto al centro del bus guardando sdegnate i rimanenti viaggiatori. Il tempo era incerto e la strada era bagnata. I contadini parlavano fra di loro ad alta voce mentre il bus procedeva verso Castellammare. Arrivati vicino Seiano, la strada era in discesa e, all'uscita di una curva, per evitare una macchina che veniva in senso contrario don Nicola sterzò bruscamente. Il bus, sia per la strada bagnata che per le gomme non in perfetto stato, slittò e dopo aver percorso una ventina di metri senza controllo si fermò sulle rotaie del tram che costeggiavano la strada inclinandosi su un lato. Successe il finimondo! Le ceste dei contadini si rovesciarono ed in un attimo il pavimento del bus fu invaso da fagioli, ceci, barattoli di pomodori mentre una decina di forme di provoloni rotolavano fra i sedili, il tutto fra le urla e le imprecazioni dei contadini. Don Nicola non fu da meno, dopo aver ricordato la poco nobile discendenza della madre dell'autista dell'auto che aveva causato l'incidente ed aver esaurito un vasto repertorio di titoli poco gratificanti all'indirizzo sempre dell'autista e di chi gli aveva rilasciato la patente, si accinse coll'aiuto di alcuni volenterosi, fra cui il sottoscritto, e con l'ausilio di alcune leve a rimettere in carreggiata il bus, mentre i contadini cercavano di recuperare alla meglio la loro mercanzia. Dopo circa mezz'ora si ristabilì una certa calma e don Nicola stava per riprendere il viaggio quando la signora salita a Meta emise un urlo tremendo scuotendo la figlia.

«Mia figlia non parla più, gli é scesa la lingua in gola» urlava e scuoteva la figlia cercando così di risolvere il problema. «Signo' non vi preoccupate», sentenziò un contadino «Adesso troverà subito marito Tutti vogliono una donna che non parla, per moglie». Un altro contadino afferrò la ragazza per i capelli e le tirava indietro la testa. Ognuno diceva la sua, o metteva in pratica i propri metodi empirici sottoponendo la malcapitata ragazza ad un vero supplizio, finché venne avanti un omaccione grosso che fattosi largo rassicurò tutti con un «lasciate fare a me». Si rimboccò la manica destra della giacca, fece girare la ragazza e sferrò un destro sulla schiena della povera disgraziata che avrebbe atterrato

un bisonte. La ragazza incassò il colpo, dette un balzo in avanti, strabuzzò gli occhi e con un urlo che non aveva nulla di umano tirò fuori la lingua. La madre cominciò a ringraziare una lunga serie di santi per la grazia ricevuta, ma ben presto si accorse che la figlia non parlava ancora. La lingua non riusciva a rientrare in bocca. Dopo vari tentativi, scongiuri pratiche strane la lingua ritornò al suo posto.

Don Nicola intanto, seduto al posto di guida con le spalle al volante osservava la scena. Quando si accertò che il problema della ragazza era risolto si accinse a proseguire il viaggio. Proseguimmo senza problemi e dopo poco arrivammo a Castellammare di Stabia.

Arrivare a Castellammare nelle prime ore del mattino è un'esperienza allucinante e indimenticabile. Si conosce realmente il vero significato della parola caos. Le strade sono invase da una moltitudine varia di biciclette carrettini trainati a mano o da asini, gente a piede autoveicoli di tutti i tipi e quant'altro il genere umano può mettere in strada. Tutti strillano, strombazzano, ognuno grida il proprio diritto a passare, ognuno ha qualcosa da urlare e da reclamare. Un'ispirazione reale ed ideale per descrivere un girone dell'inferno dantesco.

In questo ambiente, *dulcis in fundo*, piombò don Nicola con il suo number one. Don Nicola avanzava lentamente, in quella calca impazzita, strombazzava girando continuamente la sua testa a palla a destra e sinistra per evitare tutto ciò che continuamente gli si parava davanti. Nello stesso tempo gratificava tutti con epiteti che esaltavano le poche virtù dei loro parenti vivi o defunti, la scarsa onestà delle loro madri, nonne e così via fino alla settima generazione.

In tutto questo caos un ometto smilzo e male in arnese conduceva una specie di trabiccolo trainato da un asino piccolino tutto pelle e ossa. Si sarebbe detto che padrone ed asino si somigliavano perfettamente. Entrambi magrissimi avanzavano con lo stesso passo lento e solenne, interrotto da qualche scatto nervoso. Sembravano fatti l'uno per l'altro con lo stesso stampo. Il trabiccolo poi, chiamarlo così è un puro eufemismo, era costituito da quattro assi tenuti insieme da qualche chiodo e ferro filato a cui erano attaccate due ruote laterali, al centro vi era fissata una rete a maglie larghe entro la quale erano sistemate due grosse damigiane di vetro piene di



COME ERAVAMO

acqua. Sul tutto troneggiava un cartello: Ditta Catiello Esposito e Figli Acque della salute. Guardando l'asino e il proprietario quelle acque non sembravano così tanto efficaci a meno che sia l'asino che il proprietario fossero astemi.

Intanto don Nicola avanzava lentamente salmodiando e guardando continuamente a destra e sinistra, raggiungendo l'omino col trabiccolo. Un detto napoletano dice che il cane mozzica sempre 'o stracciato, ossia il poveraccio, così, fedele al proverbio, don Nicola per evitare un ciclista sterzò a destra e urtò il trabiccolo.

Fu la fine! Il trabiccolo fece un balzo in avanti, le damigiane si ruppero versando a terra l'acqua della salute. Questo pediluvio fuori programma innervosì l'asino che cominciò a scaliare furiosamente, completando così l'opera iniziata da don Nicola. Le ruote si staccarono e il trabiccolo si ridusse ad un groviglio di rete e legno a cui era ancora attaccato l'asino. Dopo la scalcinata iniziale, sfogata la sua rabbia, l'asino si sdraiò a terra quasi a trovare refrigerio in quel bagno provvidenziale.

«Tu stamattina sei uscito per inguaiare a me» esordì don Nicola osservando la scena. «Tu mi hai distrutto la ditta» rispose l'ornino, «mercanzia e capitale». Poi si ricordarono dell'asino e si dettero da fare per liberarlo, aiutati da alcuni passanti. Liberato dai rottami l'asino non mostrava alcuna voglia di alzarsi, sembrava godersi la frescura capitatagli come una manna. «Mi hai ucciso l'asino» strillava l'ornino a don Nicola. «Quello era già morto per la fame» rispondeva don Nicola. «Macché morto» disse uno dei presenti, «diamogli una mano e vedrete che si alza». Così l'ornino prese l'asino per le orecchie, don Nicola lo prese per la coda e gli altri davano una mano in diversi modi cercava-

no di rimettere in piedi l'asino. Alla fine l'asino dovette convincersi che per evitare ulteriori tribolazioni, nel suo interesse, era meglio alzarsi e così si alzò.

«Per la ditta che mi hai distrutto mi devi centomila lire» chiese l'omino. «E che» rispose don Nicola «ho distrutto la Cirio o l'Elvea? Diecimila sono pure troppe. Hai pure salvato 'o ciuccio». «Tu sei n'assassino! Mi volevi uccidere pure o ciuccio». La discussione stava prendendo un brutta piega, si era radunata altra gente ed il povero don Nicola, rispetto all'omino era considerato un capitalista, così, per evitare ulteriori guai, fu costretto a pagare trentamila lire e potemmo ripartire.

Lasciammo Castellammare e prendemmo l'autostrada per Napoli. Arrivati a Napoli, dopo il casello autostradale c'era il casello del dazio. Duecento metri prima i vari contadini chiesero a don Nicola di fermare l'autobus. Appena fermato l'autobus scesero tutti precipitosamente e si dileguarono nella campagna circostante. Gli agenti daziari si precipitarono verso il bus, ma trovarono solamente la signora, la figlia, don Nicola ed il sottoscritto. Don Nicola li accolse subito con un «Comandante, buongiorno» rivolto al capo dei doganieri. «Non sono comandante» rispose il doganiere, poco conciliante, «vorrei solo sapere chi avete portato e dove sono ora questi galantuomini». «Io, io non so niente» rispose don Nicola. «Guardate qua» disse il doganiere indicando il pavimento del bus cosparso di fagioli, ceci, sporco di olio e nel bus c'era un forte odore di formaggio. «Così Voi non conoscete chi avete trasportato?» domandò il doganiere a don Nicola. «Me possa ceca' se ne conosco uno solo» rispose don Nicola, «mi

(Continua a pagina 15)





IL CULTO DELLE IMMAGINI

I cattolici sono spesso accusati (ad es. dai Testimoni di Geova, ma anche da alcune confessioni protestanti) di essere "idolatri", cioè adoratori di idoli, per il culto che riservano alle immagini di Gesù, della Madonna e dei Santi. Vediamo un po' come stanno realmente le cose, chiedendoci innanzi tutto cosa dice la Bibbia a questo proposito.

Potremmo riportare molte citazioni, occupando molto spazio; ci limitiamo ad alcuni testi importanti: quelli che dagli Ebrei sono considerati "la Legge".

Nel libro dell'Esodo leggiamo: *Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni,*

per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti» (Es 20,1-6). È l'inizio di uno dei due elenchi dei Dieci Comandamenti.

Nel libro del Levitico, Dio dice: *«Non rivolgerti agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio»* (Lv 19,4).

E nel libro dei Numeri: *Il Signore parlò a Mosè nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gericco, e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: «Quando avrete attraversato il Giordano verso la terra di Canaan e avrete cacciato dinanzi a voi tutti gli abitanti della terra, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e devasterete tutte le loro alture»* (Nm 33,50-52).

Molto più esplicito è un testo del Deuteronomio, in cui Mosè rivolge al popolo queste parole: *«State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola*

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 14)

IL NUMBER ONE

fermano per strada, salgono, pagano il biglietto e non so altro». «Attento a quello che dite» ribatté il doganiere «altrimenti ci tocca accompagnarvi a casa sottobraccio. Voi non avete nulla da dichiarare?» domandò poi a me e alla signora. «Io sono studente» risposi «ho con me solo dei libri». «Io sono una persona per bene e sono qui con mia figlia. Andiamo a trovare amici e non abbiamo bagagli» rispose la signora con aria altera e, scesa dal bus si avviò con la figlia, con aria marziale, verso l'uscita dell'autostrada. «Lo sapevo», disse il doganiere, «che avrei trovato qui i più fessi. Intanto voi» proseguì rivolto verso don Nicola, «favorite nel nostro ufficio per tutti gli accertamenti». Intanto la signora proseguiva a passo spedito, ma dopo una cinquantina di metri perse qualcosa che

cadde a terra senza che la signora se ne accorgesse, o almeno così sembrò. Il doganiere a questo punto scese dal bus e chiamò la signora, ma invece di rispondere o fermarsi la signora accelerò l'andatura ed in breve scomparve. Il doganiere, incuriosito, si avviò sull'autostrada e andò a vedere cosa aveva perso la signora.

«Guarda guarda!», esclamò dopo aver recuperato l'oggetto perduto dalla signora, «calze di pura seta, merce di lusso», proseguì, «che personcina perbene!». All'epoca le calze di seta erano oggetto di una tassa quale merce di lusso. «Ora mi spiego perché la signora era così grassoccia», aggiunse l'altro doganiere, «Frutto dei tempi» concluse.

Don Nicola effettuò altri due viaggi poi liquidò la società automobilistica, ridando al mezzo la sua dignità di trasporto merci. Il number one aveva già fatto il suo tempo.



nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli» (Dt 4,15-19).

Di fronte a queste parole così chiare, chiediamoci: Cosa vogliono dirci? Nel rispondere a questa domanda facciamo nostro l'ammonimento dell'apostolo Paolo - Vagiate ogni cosa e tenete ciò che è buono (1Tess 5,21) - purtroppo tante volte ignorato nei fatti dai Testimoni di Geova, e cerchiamo di capire quale insegnamento è contenuto nei testi citati. Senza che ci sia bisogno di tante disquisizioni, appare chiaro che la proibizione contenuta nella formulazione del primo comandamento del Decalogo così come riportata dal libro dell'Esodo, è riferita agli idoli, cioè a quelle statue adorate dai popoli con i quali Israele veniva a contatto ogni giorno; Dio, quindi, proibisce il culto rivolto agli dei pagani, poiché egli è «un Dio geloso», non ammette che vi siano altri dei al suo cospetto. Così pure vanno lette e interpretate le altre citazioni. In particolare quella del Deuteronomio dà anche una motivazione “storica” della proibizione: quando il Signore vi parlò sull'Oreb, non avete visto nessuna figura; tu dunque non ti farai nessuna immagine o idolo per prostrarti dinanzi ad essa.

Gli Ebrei osservarono sempre questo comando del Signore? La risposta è: no! Più volte Dio intervenne per punire i tradimenti del Popolo Eletto, il quale facilmente si lasciava attrarre dai culti pagani, e qualche suo re arrivò persino a introdurre statue di idoli nel tempio di Gerusalemme. Ma questo non significa che Israele non si facesse delle immagini - diciamo così - lecite...

In Es 37 viene descritta la costruzione dell'Arca dell'alleanza; l'artista «fece due cherubini d'oro; li fece lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio» (v. 7): il propiziatorio era il coperchio dell'Arca e i cherubini erano creature celesti che stavano presso il trono di Dio. Questa realizzazione viene fatta su indicazione esplicita di Mosè, ma era stato Dio stesso a dare tutte le indicazioni (cfr. Es 25, in particolare il v. 18). Qualcosa di simile fa Salomone nella co-

struzione del tempio di Gerusalemme (cfr. 1Re 6,19-32; Cr 3,8-13).

Ma c'è ancora un altro episodio significativo. Lo troviamo nel libro dei Numeri (21,4-9). Siamo nel periodo dell'esodo dall'Egitto... Il popolo per l'ennesima volta si lamenta contro Dio e contro Mosè per l'asprezza del viaggio. Dio per punirli manda nell'accampamento dei serpenti velenosi. Il popolo si ravvede e chiede a Mosè di intercedere. *Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (vv.8-9).* È Dio stesso che ordina a Mosè di costruire una raffigurazione di un essere vivente. Ma la storia ha un seguito: quando gli ebrei cominciano ad adorare quel serpente, dandogli addirittura un nome e facendolo diventare quindi un idolo, verrà distrutto: *[Il re Ezechia] eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, che aveva fatto Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn (2Re 18,4).*

In conclusione, la proibizione di farsi immagine di qualsiasi realtà esistente sulla terra e nei cieli, connessa con il primo comandamento del Decalogo, aveva il solo scopo di evitare il rischio di culto idolatrico. Tolto tale rischio, la Bibbia non ha niente da dire contro la realizzazione di immagini artistiche.

Come si comportavano i primi cristiani? Basta far visita alle catacombe per trovarsi facilmente davanti un'immagine molto significativa, quella del Buon Pastore. Fin dai primissimi tempi i seguaci di Cristo non hanno ritenuto contrario alla volontà di Dio raffigurare in statue o immagini il loro Maestro. Da che cosa nasce questa svolta? Credo che essa vada fatta risalire all'iniziativa stessa di Dio, più esattamente al mistero dell'incarnazione: l'invisibile Dio si rende visibile assumendo un corpo umano. Mosè sull'Oreb non poté vedere il volto di Dio: in Gesù Cristo questo volto - umano - è diventato visibile e perciò in qualche modo rappresentabile.

Ma accanto alle immagini di Cristo troviamo dipinte anche immagini di santi, gli Apostoli, i

(Continua a pagina 17)



martiri... Era un modo per conservare la memoria di questi “amici di Dio” e testimoni della fede, così che dalla contemplazione delle loro immagini i fedeli potessero essere indotti ad imitare il loro esempio di vita. Come le immagini dei nostri cari che non ci sono più: servono a richiamarci alla mente e al cuore la loro presenza.

Ma nell'anno 730 ci fu una svolta... L'imperatore d'Oriente Leone III Isaurico proibì il culto delle immagini scatenando una vera e propria persecuzione contro le raffigurazioni sacre (la persecuzione iconoclasta) che durò fino al 787, anno in cui venne convocato un Concilio ecumenico a Nicea (II), nel quale venne sancita l'assoluta liceità di rappresentare per immagini la figura di Cristo, di Maria sua Madre, degli Angeli e dei Santi. Vale la pena leggere una parte della dichiarazione di quel Concilio: «*Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. Non si tratta, certo, di una vera adorazione [latria], riservata dalla nostra fede solo alla natura divina, ma di un culto simile a quello che si rende alla immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi vangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi secondo il pio uso degli antichi. L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto*» (DS 601).

Venerare le immagini sacre, dunque, è giusto e fruttuoso, a patto di non scivolare nell'idolatria. Quando si corre questo rischio? Quando il nostro culto verso le immagini non riconosce la supremazia di Dio: solo a Dio (Padre e Figlio e Spirito Santo) si deve l'adorazione; alla

Vergine Maria, agli Angeli e ai Santi si può tributare il culto di venerazione. Leggiamo cosa ci insegna in proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica.

L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. È la prosternazione dello spirito davanti al “Re della gloria” (Sal 24,9.10) e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio “sempre più grande di noi”. L'adorazione del Dio tre volte santo e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche (CCC 2628).

Il culto cristiano delle immagini non è contrario al primo comandamento che proscrive gli idoli. In effetti “l'onore reso ad un'immagine appartiene a chi vi è rappresentato”, e “chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto”. L'onore tributato alle sacre immagini è una “venerazione rispettosa”, non un'adorazione che conviene solo a Dio. (CCC 2132).

Il culto di venerazione rivolto alla Madonna e ai Santi, attraverso le loro immagini, deve condurci ad incarnare nella nostra vita gli esempi che essi ci propongono: se la venerazione dei santi non conduce all'adorazione di Dio, anzi magari malauguratamente ci distoglie da essa, se non è ancora idolatria, ci sta pericolosamente vicino. Ad *Jesum per Mariam*, dicevano gli antichi: A Gesù attraverso Maria. È questo il percorso che ogni sana devozione verso la Vergine Maria e i Santi deve stimolarci a compiere. Quando invece il nostro culto resta “bloccato” su quella particolare immagine, meritiamo in pieno e senza appello l'accusa che i nostri fratelli Testimoni di Geova ci muovono: idolatria!





IL SANTO PROTETTORE CONTRO LA PESTE

Il giorno 16 agosto a Campagna, in provincia di Salerno, un'antica tradizione rievoca un evento forse unico al mondo: «'A chiena». È un'antica usanza, cioè un'inondazione pilotata del fiume Tenza che, opportunamente deviato, veniva dirottato lungo le principali strade cittadine che diventavano così il letto del fiume, che con il suo scorrere puliva le strade da tutti i residui di sporco che a quel tempo lasciavano gli animali, residui che erano causa di malattie di ogni genere, non ultima la tanto temuta peste. Questo evento si celebrava ogni anno il 16 agosto in occasione della festa di San Rocco. Questo mese proprio di questo santo vi voglio parlare. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Di San Rocco abbiamo notizie molto frammentarie. Egli, infatti, nasce tra il 1345 e il 1350 a Montpellier (Francia), in una famiglia benestante, forse nobile, cristiana. Vive in un mondo segnato dal flagello della peste (in due anni in Europa muoiono 20 milioni di persone) e nel quale la Chiesa attraversava un grande momento di crisi.

All'età di 20 anni resta orfano di padre e madre e decide, forse spronato dalle ultime parole del padre morente, di seguire Gesù Cristo. Entra nel terz'ordine francescano, quindi lascia tutti i suoi beni, veste l'abito da pellegrino e parte per Roma. L'arrivo a Roma è databile fra il 1367 e il 1368, quando il papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone. È del tutto probabile che San Rocco si sia recato all'ospedale del Santo Spirito dove si racconta sarebbe avvenuto il più famoso miracolo, la guarigione di un cardinale, liberato dalla peste dopo che San Rocco aveva tracciato sulla sua fronte il segno della croce. Fu proprio questo cardinale a presentare San Rocco al pontefice. L'incontro con il Papa fu il momento culminante del soggiorno romano di San Rocco. La partenza da Roma avvenne tra il 1370 ed il 1371. Varie tradizioni ne segnalano la presenza in tutta l'Emilia Romagna. Certo è che nel luglio del 1371 a Piacenza, presso l'o-



spedale di Nostra Signora di Betlemme, proseguì la sua opera di conforto e di assistenza ai malati, finché scopre di essere stato colpito dalla peste. Di sua iniziativa, o forse scacciato dalla gente, si allontana dalla città e si rifugia in un bosco vicino Sarmato, in una capanna presso il fiume Trebbia. Qui un cane lo trova e lo salva dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone Gottardo incuriosito seguendolo scopre il rifugio del santo. Il Dio potente e misericordioso non permette che il giovane pellegrino muoia di peste, perché deve curare e lenire le sofferenze del suo popolo.

Intanto in tutti i posti dove San Rocco era passato e aveva guarito con il segno della croce, il suo nome diventava famoso. Tutti raccontano del giovane pellegrino che porta la carità di Cristo e la potenza miracolosa di Dio. Dopo la guarigione, San Rocco riprende il viaggio per tornare in patria.

Le ipotesi che riguardano gli ultimi anni della vita del Santo non sono verificabili, tuttavia si ritiene che San Rocco sia morto a Montpellier, dove era ritornato, o ad Angera sul Lago Maggiore. È invece certo che si sia trovato, sulla via del ritorno a casa, implicato nelle complicate vi-



cende politiche del tempo: San Rocco è arrestata come persona sospetta e condotto a Voghera davanti al governatore. Interrogato, per adempiere un voto non volle rivelare il suo nome, dicendo solo di essere “un umile servitore di Gesù Cristo”. Gettato in prigione, vi trascorse cinque anni, vivendo questa nuova dura prova come un “purgatorio” per l’espiazione dei peccati. Quando la morte era ormai vicina, chiese al carceriere di condurgli un sacerdote. Si verificarono allora alcuni eventi prodigiosi, che indussero i presenti ad avvisare il governatore: le voci si sparsero in fretta, ma quando la porta della cella venne riaperta, San Rocco era già morto: era il 16 agosto di un anno compreso tra il 1376 ed il 1379.

Prima di spirare il santo aveva ottenuto da Dio il dono di diventare l’intercessore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome, nome che venne scoperto dall’anziana madre

del Governatore o dalla sua nutrice, che da una particolare voglia a forma di croce che aveva sul petto riconobbe in lui il Rocco di Montpellier. San Rocco fu sepolto con tutti gli onori. Sulla sua tomba a Voghera cominciò subito a fiorire il culto al giovane Rocco, pellegrino di Montpellier.

Il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall’epidemia di peste propagatasi durante i lavori conciliari. La sua festa è stata fissata al 16 agosto giorno della sua nascita al cielo.

San Rocco fece della sua vita un continuo sacrificio al Signore, diventando nel suo nome amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri. Egli seppe seguire le parole di Gesù che disse nel Vangelo: «Ogni volta che fate qualcosa ad ognuno di essi lo fate a me». Egli fece della sua vita un esempio di perfetta vita cristiana. San Rocco prega per noi.

CAMBIARE IDEA

Ricordate Eluana? Sembra passato un secolo, e invece è solo poco più di un anno... Fu lasciata morire in forza di una sua presunta richiesta, manifestata in epoca non sospetta, di non essere tenuta in uno stato di vita non-vita. Il padre e alcune sue amiche dichiararono che aveva più volte detto che avrebbe preferito morire piuttosto che vivere in uno stato di coma irreversibile, alimentata artificialmente... E così Eluana fu lasciata morire in forza di questa sua presunta volontà. Era il mese di febbraio 2009! Perché continuare a ricordare? È la vita - se volete, la storia - che s’incarica di far emergere dal grigiore dell’oblio, dove vorremmo nascondere i ricordi scomodi, quelle false verità con le quali cerchiamo di sostenere le nostre decisioni. È storia di questi giorni, riferita da Avvenire del 15 luglio scorso.

Un uomo di 43 anni, Richard Rudd, inglese, autista di autobus, padre di due figlie, nel mese di ottobre 2009, a causa di un incidente in moto, rimane paralizzato: la sua vita dipende dall’assistenza dei familiari e dalle macchine... Aveva sempre detto alla famiglia che se gli fosse accaduto qualcosa non avrebbe voluto essere tenuto in vita da una macchina. Al momento di decidere, i suoi familiari sono propensi a seguire quanto il loro congiunto aveva sempre detto. Ma Richard riesce a muovere gli occhi e i medici decidono di fare un ultimo tentativo. Gli chiedono di muovere gli occhi verso sinistra se non vuole morire. E Richard per tre volte muove gli occhi verso sinistra... Ha cambiato idea!

È facile esprimere una volontà, magari sotto la spinta di un’esperienza traumatica che coinvolge persone amiche o conoscenti. Ma è sempre possibile, quando si arriva al dunque, che quella volontà espressa una volta non corrisponda più all’effettiva volontà del momento: è sempre possibile cambiare idea... Ma che cosa succede se non siamo più in grado di esprimere la nostra “nuova” volontà? Il rischio di restare vittime di una incapacità fisica di far conoscere ciò che vogliamo nel momento in cui veramente la nostra volontà vera avrebbe un senso e un valore, è grande. Chi può dire che Eluana, come Richard, come tanti altri, nel momento supremo avrebbe confermato o modificato la - vera o presunta - volontà di morire, espressa in un momento in cui non aveva tutti gli elementi per prendere una decisione veramente libera? (dR)

Il grillo parlante





Curiosità sugli scacchi

«Signor **Steiniz** - disse un affarista milionario - Voi partecipate ai tornei di scacchi solo per i soldi, mentre io ci vengo soltanto per l'onore!».

«Ebbene - rispose il campione - ognuno gioca per quello che non ha».



Nel torneo di San Pietroburgo del 1914 **Blackburne**, 73enne, dopo aver sconfitto il 60enne **Gunsberg**, gli disse: «Sei ancora troppo giovane per competere con me».



Paul Morphy, il "Re degli scacchi", una volta perse una partita in dodici mosse. Ecco come.

1. e4 e5 2. f4 exf4 3. Bc4 Qh4+ 4. Kf1 b5 5. Bd5 Nc6 6. Nf3 Qh5 7. d4 Nf6 8. Bb3 Ba6 9. Qe2 Nxd4 10. Nxd4 b4 11. Qxa6 Qd1+ 12. Kf2 Ng4# 0-1



Botvinnik è stato l'unico a vincere tre volte il titolo di campione del mondo e ad aver sfidato praticamente ogni campione del mondo del XX secolo. È stato anche allenatore sia di Karpov che di Kasparov.

Test scacchistico n. 10



Il bianco muove e vince

Test scacchistico n. 11



Il bianco muove e vince

Soluzione dei giochi del numero precedente

CRUCIVERBA

A		I	E		D	C		A	D	A	M
C	I	N	T	A		S	O	M	A	L	E
A	N	D	A	R	E		L	E	N	T	O
I	T	E		A	S	S	E	N	Z	A	
A	E	R	O	B	I	C	A		A	N	D
	R	O	S	O	L	A	R	E		A	A
G	I	G	I		E	P	I	R	O		N
A	M	A	R	E		P	O	E	S	I	A
L		B	I	M	B	A		D	I	R	E
L	A	I		S	E	R	V	I	R	E	
E	G	L	I		T	E	A	T	I	N	I
S	I	E	S	T	A		L	A	S	E	R

SUDOKU

7	4	6	1	3	8	5	2	9
3	2	5	6	9	4	8	1	7
1	9	8	5	7	2	3	4	6
9	8	3	4	2	7	1	6	5
5	7	4	9	6	1	2	8	3
2	6	1	3	8	5	7	9	4
6	3	7	2	1	9	4	5	8
8	5	2	7	4	6	9	3	1
4	1	9	8	5	3	6	7	2

Test scacchistici

Nel test n. 8 c'è un errore! Invece del bianco, la prima mossa è del nero. La soluzione è: il nero è obbligato a muovere uno dei due suoi cavalli, ma il bianco, comunque, vince con: 1. ...Cac7 2. Cc5 matto o 1. ...Cd4 2. Cc3 Matto

Test n. 9: 1. Cc4+ dxc4 2. O-O + (con la torre) Re5 3. Rcb2 e vince facilmente il finale con la torre.